

Donne straniere nelle migrazioni interne. Il caso di Cagliari, Italia

1. Introduzione

L'argomento abbina due tipi di migrazione: quello *internazionale*, in passato dominato dalla componente maschile e che vede oggi un peso crescente di quella femminile, e quello *interno* a un Paese, il proprio o quello di arrivo, in cui invece le donne storicamente hanno contato di più. La migrazione interna diventa un secondo – o comunque un successivo – spostamento, per meglio raggiungere, con progressivi aggiustamenti, il proprio obiettivo nel progetto migratorio. L'immigrato è più disponibile del cittadino locale alla migrazione interna, essendo meno vincolato sotto il profilo patrimoniale e parentale. Le migrazioni interne sono, per definizione, a breve e medio raggio, anche se nei grandi Paesi ciò non è sempre vero. Sin dall'inizio la migrazione interna è prevista nel progetto migratorio, per chi entra in una zona di confine per poi spostarsi all'interno, o approda in un'isola, traghettando poi verso il cuore del Paese, o per chi parte con un contratto di lavoro vincolante.

In tutti questi aspetti e momenti della migrazione si è vista spesso una differenza di comportamenti, di presenza, di scelte, tra maschi e femmine. Maggiore o minore partecipazione delle donne, ruolo attivo o passivo, condizioni abitative o di lavoro diversamente adatte all'uno o all'altro sesso, incidono sui modi della migrazione interna e sul suo grado di successo.

Le donne straniere provenienti da Paesi in via di sviluppo sono arrivate in Italia precocemente rispetto ai maschi: già dagli anni '60 capoverdiane, somale, eritree ed etiopi, e più tardi, negli anni '70, filippine, sono giunte in numero crescente

(Arena e Cardillo, 1999), facilitate nei contatti dalla chiesa cattolica, la quale suppliva alla lontananza dei familiari e alla mancanza di protezione e relazioni nel Paese di arrivo. Nel 1982, tra le "soggiornanti" in Italia, le filippine detenevano il primato, con quasi il 15% del totale delle donne. Con i flussi di massa prevalentemente maschili, hanno continuato ad arrivare tramite lo stesso canale, o richiamate dagli uomini di famiglia o da tramite laici di avvio al lavoro, attivi questi ultimi in misura assai limitata (Arena e Cardillo, 1999, p. 86). Negli anni '90 le donne erano ancora in netta minoranza rispetto agli uomini, raggiungendo appena il 42-47%.

Le donne migranti tendono a concentrarsi su precise attività di collaborazione domestica ubiquitarie (badanti, o assistenti familiari, colf, addette alle pulizie, addette alla sorveglianza bambini), pertanto dovrebbero polarizzarsi su poche destinazioni meno degli uomini. Intanto, sono più numerose nelle città, dove le donne italiane sono più spesso impegnate nel lavoro extra-domestico. Nei centri storici, a motivo dell'invecchiamento demografico, o nei quartieri signorili, queste prestazioni sono più spesso richieste e meglio remunerate. La loro presenza tuttavia si fa più evidente nel Sud, a causa della relativa scarsità di altre occupazioni e quindi della minor presenza degli immigrati maschi. Rispetto agli uomini, arrivati più tardi, ci si attende che le donne siano più disperse sul territorio, sia per la precocità – in molti casi – del loro arrivo, sia per effetto del tipo di lavoro svolto e quindi della distribuzione della domanda, sia per il diverso rapporto – rispetto agli uomini – con la casa di abitazione.

La loro distribuzione tende a modificarsi nel tempo secondo un percorso ricorrente:

1. Dal luogo di primo arrivo dall'estero, ci si sposta su località ritenute più convenienti, per livello del salario o per la presenza di parenti e amici.

2. Si tende a passare dalla condizione di convivente al lavoro a ore, con un diverso rapporto con l'abitazione, scelta in modo da consentire di spostarsi tra vari datori di lavoro nell'arco della giornata.

3. Nascono convivenze tra le donne, in appartamenti, piccoli nuclei nei vari quartieri urbani e nei dintorni delle città. Insieme, le donne frequentano spazi aperti, come piazze, parchi e giardini, o alcune chiese, nei quali si ritrovano in giorni fissi, con appuntamenti collettivi.

4. Quando vengono raggiunte dai loro uomini, le donne tendono a spostarsi insieme ad essi, in modo da trovare un lavoro per entrambi, compiendo quindi, insieme o in rapida successione, una migrazione interna. Tornano così ad essere "migranti al seguito", o "passive" e le loro "secondo destinazioni" diventano più simili a quelle degli uomini. In molti casi si lascia la residenza presso la famiglia datrice di lavoro, cosicché la distribuzione tra quartieri urbani, centro e periferia, città e suo intorno, può cambiare parecchio.

In questo percorso che porta le donne attraverso luoghi, tipi di lavoro e sistemazioni abitative diverse, si collocano vari condizionamenti di genere, che agiscono nella fase di arrivo e di prima sistemazione, nei momenti successivi degli eventuali spostamenti interni, più tardi nella fase di maggiore stabilità e infine in quella di un eventuale ritorno in patria. In tutti questi momenti, in cui si evolve un progetto migratorio, muta il rapporto con lo spazio geografico in vari modi. La straniera vive ed opera in rapporto al suo essere donna, "prendendosi cura" delle persone. Non si pretende da lei, perlomeno all'inizio non si è preteso, il possesso di una formazione specifica. Essa passa da una casa ad un'altra casa, quasi una continuazione naturale della sua vita anteriore. La sua presenza può essere diversamente richiesta in diversi tipi di insediamento: villaggi, quartieri urbani, aree densamente popolate, livello diverso dei servizi di welfare. Il carattere dei luoghi può favorire il passaggio ad altre occupazioni. Il ricongiungimento con il suo uomo può essere facilitato, oppure no, a seconda della disponibilità di lavoro del luogo, per esempio come la richiesta da parte di famiglie abbienti di più persone di servizio, o di un gruppo di famiglie tra loro legate, o per altre attività.

2. Il caso di Cagliari

In Sardegna, alla fine del 2006, gli stranieri residenti erano 24.603, di cui 13.148 femmine pari al 53,4% del totale, un valore di poco superiore alla media nazionale che era del 51%. L'incidenza femminile sui residenti stranieri è sensibilmente aumentata rispetto al 2000, quando era del 44%. Per un paragone, nel 2006 era del 62% in Campania, la regione italiana in cui le femmine erano in proporzione più numerose (stima Dossier Caritas/Migrantes). Secondo l'Istat (cfr. Geodemostat) i residenti stranieri alla stessa data erano nell'Isola 19.445, di cui il 52 % femmine.

In Italia l'immigrazione è subentrata in tempi rapidi all'emigrazione, che specie nel Sud è ancora attiva. Anche per questo motivo è stato individuato un modello a sé, la "variante mediterranea" degli attuali spostamenti dai paesi poveri verso quelli ricchi (King e Ribas Mateos, 2002: Pugliese, 2006). Nel Sud quindi questa temporalità dovrebbe gettar più luce sull'evoluzione del fenomeno del rimpiazzo in alcuni settori lavorativi, come pure nella popolazione residente di alcuni quartieri urbani non riabilitati, i centri storici grandi e piccoli. La rapida successione di forme diverse di mobilità fa apparire "in vivo" modalità di inserimento e reazioni altrove attenuate dallo scorrere del tempo.

Nel modello di diffusione territoriale degli immigrati extracomunitari in Italia elaborato da Monica Meini (Meini, 2005), la Sardegna figura, insieme all'Abruzzo e al Molise, come una regione priva di aree di dispersione degli stranieri, essendovi poco rappresentate quelle forme d'impiego dei lavoratori immigrati che altrove hanno provocato le dinamiche diffusive che si accompagnano ad una crescente stabilizzazione. Il modello, basato su dati degli anni '90, non poteva ancora registrare la "colonizzazione commerciale" delle imprese cinesi nell'Isola. Delle diverse forme di dispersione descritte, soltanto lo spostamento nei *centri ai margini delle aree metropolitane* aveva anche in questa regione una qualche consistenza.

In tema di mobilità delle donne, nell'area mediterranea, e specialmente in Sardegna, va tenuto conto che, fino ad anni recenti, le donne locali erano molto presenti nei lavori di assistenza e cura domestica, collaborazione familiare e infermeria generica, spostandosi spesso anche in altre regioni (Oppo, 1983).

In Sardegna gli stranieri sono assai pochi (solo l'1,5% dei residenti locali) poiché c'è poco lavoro, soprattutto per gli uomini. Le donne sono relativamente più numerose perché lavorano come colf



e assistenti alle persone (*baby sitter* e badanti). Infatti, nei dati regionali Inail (2006), i lavoratori stranieri incidono di più degli italiani nel settore della collaborazione domestica e familiare, arrivando al 15,2% (Callia, 2007). Un secondo motivo è la numerosità delle famiglie straniere, specie presso marocchini e cinesi, cioè la prima e la seconda nazionalità più numerose nell'Isola.

La presente indagine si basa sui dati relativi alle destinazioni dei cittadini stranieri cancellati dal Comune di Cagliari forniti dall'Ufficio Anagrafe per gli anni 2000-07. Le destinazioni sono raggruppate in tre tipi:

a) Paesi esteri, in pochissimi casi, poiché lo straniero nel trasferirsi all'estero in genere non notifica al Comune il suo spostamento. L'assenza verrà riscontrata in un successivo controllo e il nominativo cancellato in quanto "irreperibile"; non pochi tornano poi a farsi vivi, chiedendo la reinscrizione;

b) altri comuni della Sardegna;

c) altri comuni in altre Regioni italiane.

Limitatamente all'immigrazione regolare, questi dati sono considerati affidabili, poiché la legge obbliga il cittadino straniero ad assumere la residenza in un comune italiano e a tenere aggiornata la propria documentazione. L'Amministrazione poi effettua controlli nel corso dell'anno.

Di regola, l'iscrizione come residente – per lo straniero regolare - avviene subito dopo l'arrivo, dichiarando un indirizzo di amici o del datore di lavoro. La provenienza indicata negli atti sarà il Paese di origine. In un secondo momento – se del caso - potrà chiedere un cambiamento di residenza, una prima "migrazione interna", legata ad una sistemazione meno provvisoria, magari in un comune adiacente. In seguito, potranno essercene altri, nella stessa regione o in altre regioni. Nel caso degli immigrati clandestini e degli irregolari – entrati con visto turistico e trattenutisi oltre i termini – la forma non cambia, poiché, alla regolarizzazione, la provenienza indicata sarà il Paese di origine. Dopo le regolarizzazioni in genere si intensificano gli spostamenti di residenza.

Lo scopo dell'analisi dei dati è di rilevare le differenze nel quadro delle destinazioni tra le nazionalità a spiccata prevalenza femminile e quelle a spiccata prevalenza maschile, differenze concernenti la proporzione maschi/femmine negli spostamenti, il bilancio iscritti/cancellati, la polarizzazione delle destinazioni ed eventuali altri caratteri.

Allo scopo di far emergere le differenze nelle migrazioni interne compiute dalle donne e dagli uomini, si sono individuate nel comune di Caglia-

ri (fine 2006) alcune nazionalità che presentano tassi di mascolinità molto divergenti dalla media, aggiungendo la nazionalità cinese, come esempio di quasi equilibrio:

1. I filippini, nettamente *female oriented*, presenti da molto tempo, in cui le femmine sono il 60%, un dato vicino a quello medio italiano, il 62%. Sono la prima nazionalità straniera per numero, 626 residenti, con un tasso di 59 M/100F;

2. Gli ucraini, ancor più *female oriented*, ma di recente arrivo e in rapida crescita, in totale 248, al 4° posto, con un tasso di 12 M/100F; le femmine sono il 90%, nettamente di più del dato medio italiano per questa nazionalità (84%);

3. I romeni, *female oriented*, di recentissimo arrivo, iscritti soprattutto nel 2007, anno dell'inserimento della Romania nell'UE, sono appena 38, al 10° posto per numerosità, con un tasso di 26 M/100F;

4. I senegalesi, *male oriented*, presenti da molto tempo, sono al 3° posto, in tutto 498, con un tasso di 849 M/100F;

5. I pakistani, *male oriented*, raggiungono un totale di 135 e sono al 5° posto, con un tasso di 504 M/100F, presenti da tempo;

6. I cinesi, al 2° posto, 521 in totale, viceversa, rappresentano una nazionalità con un rapporto tra i sessi quasi equilibrato (tasso 116 M/100F) a motivo della forte presenza di nuclei familiari. Il 46% sono femmine, come al livello nazionale.

Nel periodo 2000-07 nel comune di Cagliari si sono iscritti 3.944 stranieri e se ne sono cancellati 1.294. I picchi di iscrizioni si sono avuti nel 2003-04 e nel 2007, quelli delle cancellazioni nel 2003-04 e nel 2006 (cfr. tab. 1). Dal confronto dei tassi di mascolinità dei soli *cancellati* delle quattro nazionalità più squilibrate – lasciando momentaneamente da parte i romeni, il cui numero è per ora esiguo - emerge una differenza molto alta tra filippini e ucraini (51 M/100F e 10 M/100F) da una parte e pakistani e senegalesi (5.800 M/100F e 4.028 M/100F) dall'altra. Per contro, i cinesi (127 M/100F) presentano una situazione di quasi equilibrio. In confronto con i tassi di mascolinità dei gruppi residenti delle rispettive nazionalità, c'è poca differenza tra filippini, ucraini e cinesi, mentre alto è lo scarto per i pakistani e i senegalesi. Evidentemente, più numerose sono le donne, più le comunità sono stabili, mentre quelle con molti maschi sono caratterizzate da più frequenti arrivi e partenze.

In Italia, già negli anni '90 le ripetute regolarizzazioni avevano provocato oscillazioni forti anche di quelle nazionalità e professioni cui non si pensa a questo proposito. Infatti, pure le filippine

sono entrate in Italia in maniera irregolare, facendo poi domanda di regolarizzazione, soprattutto in occasione del d.l. 489/95. Negli anni 2000 sono stati soprattutto i provenienti dall'Europa dell'Est a crescere, e quindi le donne. Due i momenti di più numerose iscrizioni, il primo corrispondente alla legge n. 189/2002 (Bossi-Fini) e alla legge n. 222/2002, con prolungati effetti sulle iscrizioni, fino nel 2003, sia per i maschi che per le femmine. Nel 2003 appunto furono registrati presso l'INPS oltre 62.000 contratti di lavoro di ucraini, al 90% donne (Sabatino, 2004). Nel 2005-06 furono presentate oltre 750.000 domande, di cui la metà riguardante colf e badanti. Il secondo picco si ebbe quindi con il decreto-flussi aggiuntivo del 25.10.2006, che ha creato ulteriori 350.000 ingressi per lavoro nell'anno 2006, cui fece seguito l'applicazione del d.l. 30/6.2.07, che affidava alle Anagrafi comunali il rilascio degli attestati di soggiorno dei cittadini comunitari. Contemporaneamente, veniva velocizzata l'iscrizione anagrafica dei non comunitari, dietro presentazione alle Anagrafi della richiesta di permesso di soggiorno presentata alle Questure.

Nel *Rapporto 2007*, l'Istat ha sottolineato come la popolazione straniera - più mobile di quella italiana - tenda a spostarsi dal Mezzogiorno verso il Centro - Nord. La Sardegna è individuata come una regione attrattiva di flussi migratori di stranieri (Istat, 2008, p. 127). Sembra di capire che sia il gran numero di regolarizzazioni seguite da iscrizione anagrafica di nuovi residenti provenienti dall'estero a gonfiare il dato. Viceversa, è vero che, anche dalla Sardegna, gli stranieri si spostano verso sistemi del lavoro lontani, fuori dall'Isola. Al

livello locale, si verifica poi anche qui la "fuga dalle città" degli stranieri (Istat, 2008).

Gli *iscritti* a Cagliari provengono dall'estero per il 70%. Come nel resto d'Italia, si è avuta una grande affluenza di ucraini dal 2003 e di romeni dal 2007. Le due nazionalità erano giunte in gran numero da pochi anni, in genere entrando con visto turistico e poi restando dopo la sua scadenza. In Italia, solo nel 2005 l'Ucraina - con 93.000 presenze legali - conquista il quinto posto, dopo Albania, Marocco, Romania e Cina. La loro crescita si fa nel giro di due anni assai evidente anche in Sardegna. L'arrivo delle donne provenienti dall'Europa dell'Est viene a rafforzare la presenza straniera nelle città sarde, soprattutto a Cagliari (Zurru, 2007a).

Tra i filippini il tasso di irregolarità era ritenuto minore e tuttavia c'è un grosso balzo in alto (tab. 2). Dai dati Inps sui regolarizzati nel 2004 nel settore della collaborazione domestica, in Sardegna risultano appena 14 filippini, contro 150 romeni e 507 ucraini, tra i Paesi dell'Europa dell'Est più rappresentati anche a livello nazionale (Zurru, 2007b). I filippini presentano una mobilità consistente da più tempo e una minore oscillazione. Essi confermano la teoria del "ciclo migratorio", per cui, dopo 5-10 anni (Bastienier e Dassetto, 1990), i ricongiungimenti familiari riequilibrano la proporzione tra i sessi e il gruppo si avvicina a condizioni di stabilità.

Il ventaglio delle provenienze dai Paesi di origine è dominato da gruppi numerosi delle principali nazionalità, i senegalesi, i filippini, e, più recentemente romeni, ucraini, polacchi, russi, poiché i Paesi dell'Est sono sempre più rappresentati.

Tab. 1. Spostamento di residenza dei cittadini stranieri nel Comune di Cagliari: iscritti, cancellati e saldo per sesso, 2000-2007.

	Anni								
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
	M + F								
Iscritti	450	398	342	693	577	118	426	940	3.944
Cancellati	117	157	146	118	178	167	228	183	1.294
Saldo	333	241	196	575	399	-49	198	757	2.650
	M								
Iscritti	274	236	180	364	281	57	191	291	1.874
Cancellati	78	107	86	60	112	85	108	97	733
Saldo	196	129	94	304	169	-28	83	194	1.141
	F								
Iscritti	176	162	162	329	296	61	235	649	2.070
Cancellati	39	50	60	58	66	82	120	86	561
Saldo	137	112	102	271	230	-21	115	563	1.509

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Cagliari.



Tab. 2. Spostamento di residenza di alcune nazionalità nel Comune di Cagliari: iscritti e cancellati per sesso, 2000-2007.

	2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		2007		Totale			
	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	Iscritti	Cancellati	% Iscritti	% Cancellati
Cinesi																				
m	36	13	19	20	23	14	79	15	77	37	5	13	42	42	43	33	324	187	53,6	56,0
f	25	6	27	10	19	10	68	12	61	25	5	20	37	44	38	20	280	147	46,4	44,0
mf	61	19	46	30	42	24	147	27	138	62	10	33	79	86	81	53	604	334	100,0	100,0
Filippini																				
m	25	4	20	6	38	8	25	3	34	3	5	1	23	3	53	2	223	30	36,0	33,7
f	67	8	47	12	38	9	26	12	52	4	12	4	46	5	108	5	396	59	64,0	66,3
mf	92	12	67	18	76	17	51	15	86	7	17	5	69	8	161	7	619	89	100,0	100,0
Romeni																				
m	0	0	1	0	1	0	2	0	3	3	2	2	5	1	30	4	44	10	16,4	28,6
f	1	1	3	3	4	1	11	1	7	5	2	2	10	5	186	7	224	25	83,6	71,4
mf	1	1	4	3	5	1	13	1	10	8	4	4	15	6	216	11	268	35	100,0	100,0
Pakistani																				
m	29	4	23	6	12	10	23	2	25	4	4	10	24	7	18	15	158	58	91,9	98,3
f	1	0	2	0	2	0	2	0	2	1	0	0	5	0	0	0	14	1	8,1	1,7
mf	30	4	25	6	14	10	25	2	27	5	4	10	29	7	18	15	172	59	100,0	100,0
Senegalesi																				
m	120	43	113	52	39	31	149	22	62	47	6	32	36	34	27	21	552	282	96,2	97,6
f	1	0	2	0	2	1	7	0	0	3	0	1	7	2	3	0	22	7	3,8	2,4
mf	121	43	115	52	41	32	156	22	62	50	6	33	43	36	30	21	574	289	100,0	100,0
Ucraini																				
m	0	0	0	0	2	0	3	0	5	1	3	2	6	1	16	1	35	5	8,2	9,3
f	2	0	4	1	3	0	104	3	75	8	10	14	47	10	146	13	391	49	91,8	90,7
mf	2	0	4	1	5	0	107	3	80	9	13	16	53	11	162	14	426	54	100,0	100,0

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Cagliari.

Tra i *cancellati*, se c'è stato un ricongiungimento familiare, si dovrebbe avere una ratio più equilibrata. Invece è il contrario: le femmine sono state più numerose dei maschi tra gli iscritti (91 M/100F), ma non tra i cancellati (131 M/100F), indicando una maggiore stabilità femminile (tab. 1).

3. Mobilità intraregionale

Sul totale dei *cancellati* da Cagliari, il 57% si è spostato in altri comuni della Sardegna, però con sensibili differenze tra i gruppi: il 61% dei cinesi, ma solo il 37% dei filippini e il 38% dei senegalesi sono rimasti in Sardegna (tab. 3). Quanto alla distribuzione tra le province, non possiamo qui tener conto della nuova suddivisione, intervenuta nel corso del periodo esaminato. I cancellati senegalesi, filippini, ucraini e cinesi sono andati in una settantina di comuni, un numero quindi non trascurabile, per la maggior parte della ex-provincia

di Cagliari. Pochissimi si sono trasferiti nelle ex-province di Sassari e Oristano e meno ancora in quella di Nuoro. Oltre la metà non si è allontanata di molto dalla città capoluogo: Quartu Sant'Elena è la destinazione preferita, dove si sono iscritti 156 stranieri – in totale – provenienti da Cagliari negli anni 2000-07. Altri comuni dell'area vasta di Cagliari che ne hanno accolto un buon numero sono Capoterra, Selargius, Assemmini, Sestu, Monserrato. Soprattutto la presenza femminile resta concentrata nella conurbazione cagliaritano, dove le donne si dedicano ai lavori di collaborazione domestica, a differenza della propensione a lavorare nel turismo che si rileva nella provincia di Sassari (Leone e Podda, 2004). Più lontano, piccoli nuclei si sono formati a Carbonia, Iglesias, Oristano.

La *polarizzazione delle destinazioni* tende ad essere più alta a seconda delle professioni esercitate dai migranti e della specializzazione per sesso. Nel determinare il nostro quadro domina la convivenza del commerciante ambulante a vivere fuori

Tab. 3. Destinazione dei cancellati di alcune nazionalità dal Comune di Cagliari per sesso, 2000-2007.

Destinazione	2000			2001			2002			2003			2004			2005			2006			2007			Totale
	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	Estero	Italia	Sardegna	
Cinesi																									
m	0	9	3	0	7	5	0	4	10	0	0	16	0	9	27	0	5	8	0	27	20	0	13	18	181
f	0	4	3	0	15	2	0	2	7	1	0	11	0	6	19	0	9	11	1	10	29	0	6	14	150
mf	0	13	6	0	22	7	0	6	17	1	0	27	0	15	46	0	14	19	1	37	49	0	19	32	331
Filippini																									
m	0	4	0	0	6	0	0	4	3	0	2	1	0	1	2	0	1	0	1	1	1	1	1	0	29
f	0	7	1	0	9	3	0	6	4	0	5	7	0	2	2	0	2	1	1	1	2	0	1	4	58
mf	0	11	1	0	15	3	0	10	7	0	7	8	0	3	4	0	3	1	2	2	3	0	2	5	87
Pakistani																									
m	0	2	2	0	5	1	0	7	3	0	1	1	0	0	5	0	4	6	0	2	5	0	3	13	60
f	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
mf	0	2	2	0	5	1	0	7	3	0	1	1	0	0	6	0	4	6	0	2	5	0	3	13	61
Senegalesi																									
m	0	37	6	0	48	3	0	24	3	0	8	12	0	31	16	0	13	21	0	4	21	0	4	18	269
f	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	3	0	1	0	0	0	2	0	0	0	7
mf	0	37	6	0	48	3	0	25	3	0	8	12	0	31	19	0	14	21	0	4	23	0	4	18	276
Ucraini																									
m	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	4
f	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	3	0	0	8	0	0	16	0	0	10	0	0	13	51
mf	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	3	0	0	9	0	1	16	0	0	11	0	0	14	55
Totale																									
m	0	52	11	0	66	9	0	39	19	0	11	30	0	41	51	0	24	35	1	34	48	0	21	51	543
f	0	11	4	0	24	9	0	9	11	1	5	21	0	8	33	0	12	28	2	11	43	0	7	31	267
mf	0	63	15	0	90	15	0	48	30	1	16	51	0	49	84	0	36	63	3	45	91	0	28	82	810

Fonte: Ufficio Anagrafe del Comune di Cagliari.

città (cioè i marocchini), e – un po' per tutti – la disponibilità di case a basso prezzo e la vicinanza di amici e parenti. Pakistani e senegalesi concentrano le destinazioni in Sardegna nel comune di Capoterra i primi e di Quartu Sant'Elena i secondi. Nel centro di Quartu Sant'Elena, ancora sono numerose le vecchie case con canone di affitto contenuto. Sembra che queste concentrazioni siano il risultato del passa-parola tra le comunità nazionali e non derivino da servizi erogati da privati, associazioni, istituzioni.

I gruppi più femminilizzati – filippini, ucraini e romeni – risultano ancor più polarizzati nelle destinazioni e quindi nelle residenze. In conseguenza dei primi arrivi e della loro bassa mobilità intra-regionale, la concentrazione su Cagliari rimane molto alta. Nel 2006 risiedono nel comune capoluogo il 94% dei filippini residenti nella provincia (nei nuovi confini), il 64% degli ucraini e il 25% dei romeni. I filippini infatti abitano quasi tutti in città, salvo poche unità che sono a Quartu Sant'Elena (13), a Selargius (5) e in minor numero in altri 12 comuni; gli ucraini sono un po' più

decentrati: oltre a quelli che sono a Cagliari (248), ce ne sono 63 a Quartu sant'Elena, 15 a Selargius, 13 a Capoterra e pochi altri in altri 19 comuni. I romeni sono i più sparsi, anche a motivo della loro bassa proporzione di donne: li troviamo in 38 comuni, con i gruppi più importanti a Cagliari (48), Quartu Sant'Elena (35), e Selargius (11) (cfr. fig. 1). I bosniaci infine, quasi tutti nomadi, si spostano solo nei comuni dove trovano campi organizzati e sono pertanto i più concentrati.

I *filippini* sono presenti da molti anni a Cagliari: da 168 nel 1996 sono passati a 342 nel 2000 e a 626 nel 2006, data alla quale le femmine erano il 60%. Per prime sono venute a Cagliari le donne, poi sono arrivati gli uomini. Tuttora arrivano e partono più femmine che maschi, i quali tra gli iscritti sono appena più numerosi che tra i cancellati. Tra gli iscritti il 70% ha dichiarato lo stato civile libero, ma tra i cancellati solo il 50% circa. Però, depurata dei minori, la proporzione delle persone con stato libero è del 30,9 % tra gli iscritti e del 43,8 % tra i cancellati.

Va considerato infatti che tra i cancellati ci sono



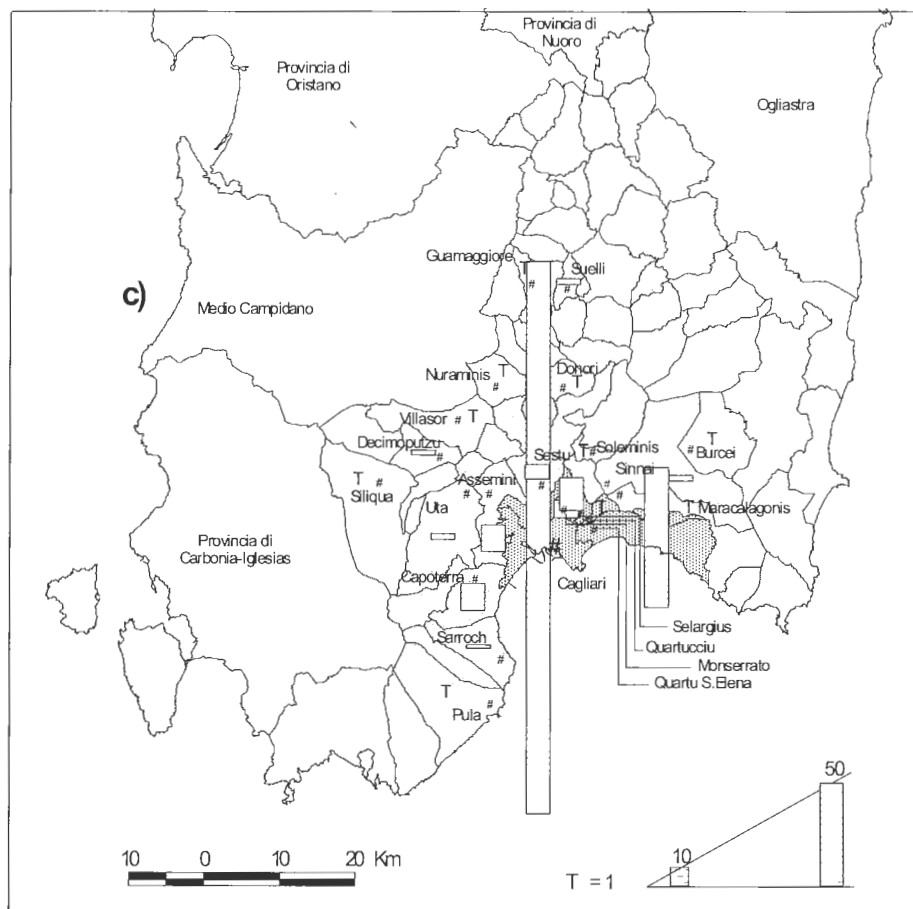


Fig.1. Residenti filippini (a), romeni (b) e ucraini (c) al 2006 nei comuni della conurbazione (in grigio), dell'area urbana vasta (in puntinato medio) e nel resto della provincia di Cagliari (in puntinato rado). Ripartizione areale di G. Deplano. Sono riportati i nomi dei soli comuni con presenze della nazionalità (Fonte Geodemoistat).

stati solo 7 minori di anni 18 (nati dal 1990 in poi), pari al 7,9% del totale dei cancellati, mentre tra gli iscritti ce ne sono stati ben 84, pari al 13,6% del totale degli iscritti. Solo negli ultimi due anni sono infatti arrivati una trentina di minori, i quali hanno ripopolato le scuole del quartiere più abitato. La composizione per sesso si è andata spostando verso l'equilibrio anche perché sempre più mariti raggiungono le mogli.

I filippini residenti a Cagliari vengono quasi tutti dal Batangas, una provincia di circa 300.000 abitanti, fortemente urbanizzata e popolata, il cui capoluogo, situato a circa 110 km a sud di Manila, fu fondato dai missionari spagnoli nel 1581. Molti vengono anche da Mindoro, tra le maggiori isole, con oltre 1 milione di abitanti e vicina a Batangas. I filippini sono spesso tra loro apparentati o amici, con un'intensa comunicazione passa-parola. Come in altre aree di immigrazione, si addensano in *barkade*, gruppi parentali il cui leader è una

persona anziana e autorevole (Baldussi, 2007). In prevalenza sono giovani e sempre più spesso si tratta di famiglie con bambini. La modalità di arrivo è la seguente: i datori di lavoro individuano il/la badante/colf – dietro raccomandazione di coloro che sono già qui – e ne fanno richiesta nel mese di gennaio. Dopo due mesi circa arriva il lavoratore, in genere donne. I nuovi arrivati ora vengono quasi tutti direttamente e in modo legale dalle Filippine, quindi tra loro il tasso di clandestinità è basso (Baldussi, 2007). Al primo impiego, poiché l'ignoranza della lingua è motivo di scarsa soddisfazione per il datore di lavoro, si accontentano di un salario basso (circa 400 €/mese), alloggio e vitto, e abitano presso il datore di lavoro. Fanno ore extra o sostituzioni di altri assistenti alle famiglie, sempre filippini. Nei primi tempi risparmiano quasi tutto il salario, destinato a rimborsare chi ha prestato loro il denaro del viaggio, oltre che ai parenti a carico.



Successivamente il salario aumenta, arrivando a 700-1.000 €, sempre per servizio di lungo orario, cioè dalle 8 alle 16. La tendenza è di passare dal lavoro con residenza a quello a ore, remunerato con 7-7,5 €/ora. Possono allora andare ad abitare in un appartamento in coabitazione con altri filippini, in due-tre per stanza. Un appartamento di 3 stanze più servizi costa in genere sugli 800-900 €. Con la coabitazione la spesa per l'affitto scende a circa 100-150 €/mese/persona, comprese le piccole spese. Questa scelta è legata al desiderio di avere maggiore libertà e comodità, per esempio il computer per comunicare con parenti ed amici in patria. Nelle case ci si ritrova insieme per consumare piatti tradizionali e raccontarsi le novità: "Gli unici veri amici che i filippini hanno a Cagliari e in provincia sono i filippini!" (Baldussi, 2007, p. 278). Avvicinandosi in strada, nei giorni festivi un chiacchierio gioioso annuncia a distanza le loro case, dove essi si raccolgono per cucinare e consumare insieme piatti regionali. Per accrescere il guadagno scelgono di fare ore extra la sera, la notte, il giovedì o la domenica, anche in località vicine a Cagliari.

Il giovedì pomeriggio e la domenica i filippini frequentano spazi della città che sono variati nel tempo. Agli inizi era facile vederli in Piazza del Carmine, dove si recavano all'Ufficio Centrale delle Poste, per l'invio di denaro e altro. La chiesa preferita dai filippini è stata per lungo tempo San Domenico nel quartiere di Villanova, nei cui pressi si trovano anche un *phone center* da loro molto frequentato, uno spazio sportivo, dove si gioca a pallacanestro e pallavolo e alcune piccole scuole private, frequentate dai loro bambini. Più di recente, la presenza di un sacerdote filippino, che una volta il mese dice messa in lingua tagalog, li attrae nella parrocchia di S. Bartolomeo, nel quartiere di La Palma.

Nel rione di Villanova, uno dei cinque del Centro storico di Cagliari, vivono circa 50 famiglie filippine, in case mono-bifamiliari di antica data, molte delle quali disabitate. Il rione ha avuto scarsi interventi di riqualificazione urbana ed è ancora – ultimo nel centro storico - in attesa del rifacimento della rete idrica e fognaria (i cosiddetti "sottoservizi"). Gli stranieri "si accampano" nelle vecchie case, senza rifacimenti sostanziali. In altre parole, la presenza straniera mantiene il rione in una specie di limbo urbanistico, in attesa degli interventi risolutivi. La *gentrification* qui è ancora di là da venire. I protagonisti non saranno certo i filippini, i quali sono in continuo avvicendamento: essi appartengono quasi soltanto a tre-quattro grandi famiglie, i cui membri si alternano e si

sostituiscono. La metà dei ragazzi del rione sono loro figli, dice il parroco. La comunità effettua un controllo sui comportamenti delle giovani donne appena arrivate, in modo da mantenere un rapporto di fiducia con le famiglie locali datrici di lavoro.

I filippini mostrano una tipica compattezza nella provenienza, quasi sempre dalle Filippine, e così pure nelle destinazioni legate al processo ridistributivo sul territorio. Il 31% dei cancellati resta in Sardegna e quasi tutti vanno nei comuni vicini, nella cintura periurbana, con particolare predilezione per Quartu Sant'Elena - un comune urbano di media dimensione, al terzo posto in Sardegna, situato a soli 7-8 km e in pratica un'estensione della città principale - seguendo modalità di decentramento simili a quelle dei cittadini cagliaritani (fig. 1).

Gli *ucraini* si stima siano a Cagliari circa 400, tra legali e irregolari. Sono registrati come provenienti quasi tutti direttamente dall'Ucraina, ovvio per una comunità di arrivo così recente. Inoltre provengono quasi tutti da un numero ristretto di città. Sono il gruppo femminile di più recente e rapido arrivo e quello più squilibrato come composizione per sesso. Per il 78% donne, arrivate intorno al 2002-03, sono assistenti alla persona (soprattutto dei vecchi) e sono qui con un progetto a breve termine, di alcuni anni, il tempo necessario per far studiare un figlio, costruire o ristrutturare la casa, superare un periodo di ristrettezze economiche (Zurru, 2007b). Come si vede nella tab. 2, il loro numero compie un improvviso balzo in alto nelle iscrizioni del 2003, anche se probabilmente molti erano già qui da uno-due anni. A livello nazionale, gli ucraini sono saliti, nel periodo 2003-2007, da 13.000 a 120.000 unità circa (Istat, 2008).

Le donne ucraine mostrano attualmente un po' di mobilità interna, passando da una famiglia all'altra e spostandosi nella cintura di Cagliari. In confronto alle immigrate che sono qui da più tempo, risiedono più di frequente con il loro datore di lavoro (l'80%, secondo l'inchiesta riferita in Zurru, 2007b). Il 98% degli ucraini che si cancellano dall'anagrafe di Cagliari rimangono in Sardegna, una scelta scontata in questo caso, poiché la maggior parte di loro sono appena arrivati e quindi non c'è, almeno per ora, una mobilità verso altre regioni. La concentrazione spaziale a Cagliari permette alle donne ucraine – insieme alle altre donne provenienti dall'Europa orientale e a somiglianza dei filippini – una certa vita sociale: si ritrovano a passeggio lungo la via Roma, al mercatino di Piazza Trento, a Piazza Darsena, dove il giovedì

pomeriggio, il sabato e la domenica, si riuniscono, a volte nei vicini bar e gelaterie, riproducendo in piccolo ciò che si vede a Roma e a Firenze (Loddo, 2004). La parrocchia di S. Eulalia ha messo a loro disposizione uno spazio d'incontro dove si riunisce l'associazione *Rodnoe Slovo*, 300 iscritti, e ha concesso la celebrazione con il rito ortodosso della messa una volta la settimana, oltre che del Natale e della Pasqua. Nei pressi è stato aperto il Centro di ascolto *Kepos* della Caritas.

I *romeni* sono qui da troppo poco tempo per mostrare caratteristiche significative di mobilità. Per ora, si registra soltanto lo spostamento di alcuni di loro verso altri comuni della provincia, per cui sono una comunità più dispersa delle altre. La compagnia Atlassib organizza un trasporto diretto due volte la settimana per la Romania, attraverso il porto di Olbia.

Diverse sono le caratteristiche delle nazionalità a prevalenza maschile molto accentuata. I *pakistani* somigliano ai cinesi quanto a mobilità, anch'essi spostandosi all'interno dell'Isola per il 61%. Pakistani e cinesi sono commercianti, fissi e ambulanti, e pertanto tendono a una presenza discretamente stabile. I cinesi in particolare si sono diffusi con le loro imprese commerciali nei comuni di media dimensione un po' in tutta l'Isola. I pakistani formano una collettività in un certo senso più complessa rispetto ai senegalesi: sono venuti a Cagliari soprattutto dal Pakistan, ma alcuni anche da altri comuni italiani: principalmente da Roma, centrale del commercio pakistano. Risiedono a Cagliari e nella vicina cittadina di Capoterra. Sembra che in qualche modo i bangladeshi li stiano affiancando nel commercio di pietre dure e bigiotteria. Per ora, sono solo due i nati del Bangladesh a fronte di 15 nati in Pakistan che sono titolari in provincia di imprese di produzione e commercio di bigiotteria (dati CCIA Cagliari, 2008).

I *senegalesi* sono soprattutto ambulanti e tendono a spostarsi nel Nord Italia per diventare operai. Negli otto anni esaminati, sono stati iscritti 501 senegalesi e ne sono stati cancellati 232, quasi tutti maschi. Essi sono la terza nazionalità come totale, ma la prima sia tra i cancellati, che tra gli iscritti. Cagliari è una vera porta girevole per i senegalesi e tra loro le donne sono davvero rare. Va detto che una buona parte delle iscrizioni sono in realtà reiscrizioni di persone cancellate per irreperibilità. La loro presenza è tutt'altro che consolidata, nonostante i senegalesi siano presenti da molti anni. Essi mostrano una grande compattezza nelle provenienze: tra di loro il tasso di clandestinità è alto e quasi nessuno viene registrato come proveniente da altri comuni italiani. Quando invece si vanno

ad esaminare le destinazioni, si scopre che riguardano un'area territoriale ristretta, il Nord e, nel Nord, il Nord-Est. Nel Veneto ci sono circa 6.800 dei 60.000 senegalesi in Italia. L'Italia infatti ospita quella che è la più grande collettività sub-sahariana in Europa. Essi sono arrivati soprattutto a partire dagli anni '80, quando furono posti vincoli d'ingresso in Francia e Germania. Vicenza è la città di riferimento, dove si trova una loro associazione, *Degoo*. Molti di loro lavorano nella concia delle pelli. Al modello dell'industrializzazione diffusa corrisponde, nel Veneto, un modello di diffusione abitativa degli stranieri, che spesso risalgono le valli alla ricerca di case meno care.

Venendo infine al gruppo più equilibrato per la proporzione tra i sessi, quello *cinese*, resta in Sardegna il 62% dei cancellati dal comune di Cagliari. Tra le destinazioni ci sono molti comuni minori, anche questo un segno che è in atto una forma di "colonizzazione" commerciale soprattutto della Sardegna meridionale (Gentileschi, 2007). Infatti, la ex-provincia di Cagliari riceve il 73% di coloro che si spostano all'interno della regione, distribuiti in 23 diversi comuni. Soprattutto vanno in quelli più vicini a Cagliari, con destinazione preferita Quartu Sant'Elena, seguita da altri comuni dell'immediato retroterra e poi da Carbonia e molti altri. Si tratta spessissimo di località in cui sono state aperte imprese commerciali di loro proprietà. Nei dati si scopre una predominanza di iscritti dalla Cina, ma emerge anche un più ampio ventaglio di provenienze italiane, da zone dove il commercio cinese è fiorente, da Milano alla Toscana, a Roma, ai dintorni di Napoli.

I diversi gruppi vivono per lo più vite separate, salvo che il commercio crea interessi comuni tra marocchini, cinesi e pakistani. Diversa è la loro visibilità, non solo per i caratteri somatici, ma anche per i tipi di lavoro molto diversi; la città di Quartu, a motivo del travaso che si è instaurato da vari anni dalla città maggiore a quella minore, è molto condizionata nel suo quadro di presenze straniere dal serbatoio di popolazione straniera di Cagliari. Vi si individuano i senegalesi al primo posto, seguiti dai tedeschi, eccezionalmente numerosi, dai cinesi e dai marocchini.

4. Mobilità interregionale

Guardando ai gruppi principali, la partecipazione media agli spostamenti verso altre Regioni italiane è un po' sotto la metà dei cancellati. La destinazione è quasi sempre nel Nord Italia. Molto diversa è però la proporzione di ciascuna nazionalità.



I *filippini* si spostano sia maschi sia femmine, e spesso in coppia. A Cagliari le donne arrivano sole, ma poi si fanno raggiungere dai loro uomini e insieme ripartono per il Nord, presto sostituite da altre connazionali, che arrivano sulla base di regolari contratti, stipulati dietro garanzia di chi è già qui. Un'attiva catena di parentele femminili convoglia sempre nuove immigrate. In altri contesti, per esempio a Roma, si rileva una sostituzione da parte di altre nazionalità (Cristaldi, 2006), ma qui non se ne ha conferma.

Rispetto alle altre nazionalità (cinesi e senegalesi), vanno quasi soltanto verso i grossi comuni. La spiegazione è nel fatto che le colf o badanti filippine sono più richieste nelle grandi città e vanno spesso ad alloggiare presso i datori di lavoro, come del resto circa 1/3 delle filippine in Italia (Bonapace, 2007). Risiedono quindi prevalentemente nei comuni urbani, mentre i senegalesi – per un confronto – difficilmente trovano alloggio o case economiche presso il datore di lavoro e quindi si rivolgono ai piccoli comuni intorno alle maggiori città e ai comuni industriali, adattandosi a pendolarizzare.

Quando l'uomo raggiunge la donna, incontra il problema del lavoro, di non facile soluzione. Le coppie, appoggiandosi a parenti ed amici, si spostano così nel Nord Italia, attratte dalla domanda delle famiglie, delle industrie e da salari più alti. Nel periodo in esame la quasi totalità dei cancellati è andata al Nord, qualcuno al Centro, e solo 1 è andato al Sud. Ben il 78% dei cancellati per altre regioni si sono iscritti nel comune di Modena, in totale 38 persone, in misura quasi uguale maschi e femmine. Cagliari è per i filippini una specie di *tapis-roulant* verso Modena, dove esiste un'Associazione Lavoratori Filippini (ALFI) e alla fine del 2006 erano residenti 1.664 filippini, di cui 925 femmine e 465 minori di 18 anni, quindi con un buon numero di famiglie. Va ricordato che Modena è stata nel 2005 la prima provincia italiana per "indice di variazione potenziale", calcolato da Caritas/Migrantes sulla base del confronto tra le domande di assunzione presentate e la consistenza dei soggiornanti già presenti (Caritas/Migrantes, 2007, p. 74).

Le donne *ucraine* e *romene* o i loro uomini invece sono ancora pochissimo presenti negli spostamenti in altre regioni, verso località del Nord, a motivo della recentissima data di arrivo. I motivi degli spostamenti non sono diversi: ricerca di salari migliori, possibilità di lavoro per gli uomini che cominciano ad arrivare; il tramite è costituito da connazionali e parenti già presenti sul posto.

Tra le destinazioni dei *cinesi*, in generale è ben

nota la polarizzazione su Prato, e anche su Vicenza, per la concia delle pelli, nonché su Milano e poi Napoli e dintorni. Quelli che lasciano la Sardegna vanno in maggioranza al Nord, ma anche il Centro è ben rappresentato, Firenze essendo il comune italiano che ha ricevuto più cinesi provenienti da Cagliari (31), seguita da Milano. Ma al terzo posto c'è ancora un comune sardo, quello di Carbonia. Oltre ad essere la comunità meno squilibrata secondo la composizione per sesso, è quella più aperta verso soluzioni e sbocchi diversi. Nella redistribuzione cinese in Italia partendo da Cagliari sono presenti anche destinazioni meridionali, sebbene con poche unità, ma con una certa varietà di destinazioni: da Agrigento, Caltanissetta e Trapani a Bari, a Napoli e Caserta, persino S. Giuseppe Vesuviano, conosciuto per i suoi laboratori cinesi. In questa varietà di destinazioni tra Sud, Centro e Nord i cinesi si confermano come un caso anomalo nel panorama delle migrazioni interne degli stranieri in Italia.

4. Conclusione

Tra le nazionalità *female oriented* e *male oriented* presenti a Cagliari si è riscontrata un'incidenza assai diversa della mobilità intraregionale e interregionale a seconda del tasso di mascolinità. Al momento solo i filippini consentono alcune conclusioni significative, mentre ucraini e romeni non offrono ancora materiale per trarre conclusioni in quanto arrivati da pochissimo. La temporalità degli arrivi delle donne straniere presenta tre diversi momenti:

1) in Sardegna sono stati pochissimi i *primi arrivi* di donne provenienti dalle Isole del Capo Verde e dal Corno d'Africa, negli anni '70-'80, ormai rientrate al loro Paese o uscite dal lavoro;

2) *l'arrivo successivo* delle filippine e il loro incremento, con i ricongiungimenti dei maschi, domina il quadro dell'immigrazione femminile a Cagliari negli anni '90;

3) *il sorpasso* da parte delle donne provenienti dall'Europa orientale è la novità degli ultimi due anni.

Tornando sui punti elencati nell'introduzione, la ricerca effettuata a Cagliari offre le risposte seguenti:

1. Lo spostamento dalla città capoluogo verso altri comuni è poco frequente tra le donne straniere. In particolare il gruppo filippino, pur presente da più tempo, resta molto compatto nella sua distribuzione spaziale, con forte stacco rispetto a marocchini e cinesi. Questa mancata ridistri-

buzione sembra indicare dal lato dell'offerta l'assenza di un progetto di integrazione e una progressiva fidelizzazione presso le famiglie cagliaritanedatrici di lavoro e da quello della domanda una scarsità di occasioni di lavoro nei piccoli centri. Donne più giovani hanno rimpiazzato le prime arrivate, dando luogo ad una continuità senza integrazione, se si vuole a una rotazione nella stabilizzazione.

2. Le donne impegnate nei servizi domestici o di assistenza alla persona tendono a spostarsi dalla condizione di convivente a quella di lavoratrice ad ore non convivente; in questo caso è molto importante l'ubicazione dell'alloggio, che consente di passare da un datore di lavoro ad un altro nell'arco della giornata; l'alloggio delle donne filippine tende comunque a restare in città, con una progressiva concentrazione nel quartiere di Villanova. Anche questa scelta parla di una mancata integrazione.

3. Le donne straniere spesso convivono in appartamenti, formando piccoli nuclei. Esse frequentano insieme chiese e locali di riunione, nonché spazi aperti, come piazze, parchi e giardini, nei quali si ritrovano in giorni fissi, per appuntamenti collettivi.

4. Le donne filippine residenti – nell'insieme del Paese – diminuiscono rispetto agli uomini, passando dal 65,7% del 2000 al 62,2% del 2006. Così avviene anche in Sardegna, dove sono passate dal 67,4% nel 2000 al 60% nel 2006. La sex ratio diventa così meno squilibrata.

Quando vengono raggiunte dai loro uomini, tuttavia, le donne tendono a spostarsi insieme ad essi in altre regioni italiane, in modo da trovarsi un lavoro là dove l'uomo può trovarne uno, compiendo quindi insieme, o in rapida successione, una migrazione interna. Tornano così ad essere "migranti al seguito", o "passive". Le loro "secondarie destinazioni" diventano più simili a quelle degli uomini. Questo sta avvenendo per le filippine e forse avverrà per una parte delle donne dell'Europa orientale. Le donne hanno lasciato da sole il proprio Paese, ma fanno la migrazione interna insieme ai loro uomini, con i quali si recano nel Nord Italia.

Già dagli anni '90 la concessione dei permessi di soggiorno per ricongiungimento facilitava gli uomini filippini, e non le donne, come invece è più comune (Arena e Cardillo, 1999). Ciò è avvenuto anche in Sardegna, dove tuttavia sono rari i casi di radicamento, con i coniugi entrambi occupati qui. Gli uomini filippini non sono ambulanti né lavorano nell'edilizia o nell'agricoltura/pastorizia. Piuttosto, insieme alle loro donne, si sposta-

no nel Nord, dove la donna troverà facilmente lavoro, e anche l'uomo avrà opportunità. Le donne hanno già il permesso di soggiorno, conoscono la lingua e vengono accolte facilmente dalla società italiana, avendo costruito una buona immagine di sé. Più facilmente sono accettate come affittuarie di appartamenti. Sono state un'avanguardia e si comportano come apripista, con vantaggi anche per l'uomo. Non altrettanto avviene per gli uomini soli, o per le coppie di altre nazionalità. Se è vero che la donna "ricongiunta" ridiventa così una "migrante passiva", essa si fa anche mediatrice tra la famiglia migrante e il mondo esterno, acquistando più ruolo (Bonapace, 2007).

In conclusione, l'anzianità dell'insediamento riequilibra la composizione per sesso dei filippini e dei cinesi, ma non dei senegalesi. Senegalesi, pakistani e cinesi sono per lo più commercianti, sebbene con posizioni e merci differenti. Ma le culture sono diverse e quasi soltanto i cinesi sembrano avere i capitali necessari ad aprire negozi fissi, salendo così di un gradino in questa professione. Nel loro caso, ancora una volta la posizione della donna, commessa di negozio ma anche imprenditrice, consente una collaborazione familiare che rafforza l'iniziativa e rende più sicure le diverse locazioni.

L'attività di assistenza alle persone – esercitata dalle filippine e più di recente da ucraine, moldave, russe, romene – offre un ventaglio spaziale ampio, dal ricco Nord al Mezzogiorno e alle Isole. La loro è una nicchia estesa. I vecchi e i bambini da custodire sono dovunque, ma il potere di acquisto è diseguale. Per spiegare la differente distribuzione, alcuni chiamano in causa l'abbondanza nei paesi e piccole città di donne locali senza lavoro e quindi con più tempo per accudire i propri cari, oltre alla solidarietà di vicinato e a qualche servizio sociale locale. L'assenza, o almeno la scarsità, di badanti nei comuni lontani dalla città di Cagliari viene spiegata da altri con la remunerazione più bassa fuori città, o con il desiderio da parte delle straniere di contatti con i propri parenti e amici immigrati qui. Le donne filippine – anche nelle migrazioni interne – vanno a stare in città più spesso di altre nazionalità, venendo così avvantaggiate dall'abitare in un ambiente urbano, che facilita il doppio lavoro, mattino e pomeriggio, consente di ritrovarsi con i connazionali e di frequentare la chiesa, i parenti e gli amici. Come è stato osservato, donna "sola" non vuol dire "isolata". Al di là del sostegno della chiesa, importante in un primo momento, è poi la rete dei parenti e degli amici a fornire successivamente un appoggio (Lodigiani, 1994). Al confronto sono svantaggiati i maschi soli,



ai quali i proprietari di case affittano meno volentieri. Prevale sempre largamente il giudizio che il lavoro domestico, per gli orari prolungati e i contatti pertanto limitati alla famiglia datrice di lavoro, non facilita un vero inserimento delle donne, in quanto causa di isolamento (Raffaele, 1992). Tuttavia, la permanenza in ambienti urbani e nei quartieri centrali fornisce alle donne alcuni strumenti per un *empowerment* più rapido, rispetto alle nazionalità che abitano in altri ambienti, come piccoli centri e periferie, a motivo della maggiore facilità di partecipazione e socializzazione.

Bibliografia

- Arena G., "Lavoro femminile ed immigrazione: dai Paesi Afro-Asiatici a Roma", *Studi Emigrazione*, 1983, n. 70, pp. 177-189.
- Arena G. e Cardillo M. C., "Vent'anni d'immigrazione femminile in Italia (1978-1997)", in Arena G., Raggio A. e Visocchi P. (a cura di), *Italia crocevia di genti*, Perugia, Rux, 1999, pp. 79-94.
- Baldussi A., "Asia mobile. Luoghi e percorsi di dinamiche migratorie", in M. Zurru (a cura di), *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2007 (cfr. par. 5.3., *I filippini nella provincia*).
- Bastenier A. e Dassetto F., "Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei", in A.V., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Torino, Ed. Fondazione Agnelli, 1990, pp. 3-64.
- Bonapace W., "L'immigrazione al femminile", in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, Roma, Idos, 2007, pp. 123-131.
- Callia R., "Sardegna. Rapporto Immigrazione 2007", in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, Roma, Idos, 2007, pp. 444-449.
- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, Roma, Idos, 2007.
- Cristaldi F., "La femminilizzazione del processo migratorio", in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2006*, Roma, Idos, 2006, pp. 127-135.
- Favaro G. e Omenetto C., *Donne filippine in Italia*, Milano, Guerini e Associati, 1993.
- Gentileschi M. L., "Le imprese cinesi nella provincia di Cagliari. Il modello dinamico", in Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Pàtron, 2007, pp. 51-67.
- Istat, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*, Roma, 2008.
- King R. e Ribas Mateos N., "Towards a diversity of migratory types and contexts in Southern Europe", *Studi Emigrazione*, 2002, n. 145, pp. 5-25.
- Leone A. e Podda F., "Un possibile approccio alle problematiche di genere. Il caso delle donne immigrate non comunitarie in Sardegna", in Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Geografie e storie di donne. Spazi della cultura e del lavoro*, Cagliari, Cucc, 2004, pp. 19-30.
- Lodigiani R., "Donne migranti e reti informali", *Studi Emigrazione*, 1994, n. 115, pp. 494-505.
- Loddo O., "A colloquio con le donne che arrivano dall'ex Unione Sovietica nel 'salotto' di Piazza Darsena", *Sardineus*, 2004, 6, pp. 10-11.
- Meini M., "L'insediamento di popolazione extra-comunitaria in Italia: dalla precarietà alla stabilizzazione", in Di Blasi Alberto (a cura di), *Atti XXIX Congresso Geografico Italiano, Geografia. Dialogo tra generazioni*, Bologna, Pàtron, 2005, vol. II, pp. 411-418.
- Oppo A., "Mobilità sociale e territoriale femminile: il caso delle infermiere professionali in Sardegna", *Emigrazione e lavoro femminile*, numero speciale di *Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico*, 1983, Cagliari, n. 17/19, pp. 149-161.
- Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Raffaele G., "Le immigrate extracomunitarie in Italia", *Studi Emigrazione*, 1992, n. 106, pp. 194-225.
- Russo Krauss D., *Sempre meno invisibili. Geografia delle donne immigrate in Italia*, Trieste, Ed. Univ. di Trieste, 2003.
- Sabatino D., "Flussi migratori al femminile per motivi di lavoro", *Demotrends*, 2004, n. 1, p. 1.
- Zurru M., *Rapporto sulle migrazioni in Sardegna - 2007*, Cagliari, Cucc, 2007a.
- Zurru M., "Direttamente a casa nostra. Stranieri e servizio domestico in Sardegna", in Zurru Marco (a cura di), *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2007b, pp. 11-59.